LA CRISI E I VERDI

di Sergio Golinelli

Non è possibile ancora valutare con certezza la portata della crisi in atto, ma alcuni suoi aspetti sono ormai evidenti. Innanzitutto non si tratta di una crisi esclusivamente finanziaria, come dimostrano i dati sull'economia reale, che tracciano un quadro ormai di chiara recessione, almeno, per ora, in tutti i paesi sviluppati.
La crisi economico-finanziaria si inserisce inoltre ad una situazione estremamente critica in campo ambientale, che ha nel cambiamento climatico in atto la sua manifestazione più evidente. A ciò si aggiungono le tensioni nei mercati delle materie prime, in particolare energetiche ed alimentari, non certo risolte dalle spinte recessive che hanno depresso i prezzi; tensioni che rappresentano sintomi inequivocabili di una disponibilità che si va esaurendo, almeno nella misura alla quale eravamo abituati.
In una situazione di questo tipo la domanda che ci si deve porre non è tanto in che modo uscire dalla crisi, ma verso quale modello economico-sociale è necessario indirizzare l'evoluzione delle nostre comunità (locali, nazionali, regionali, mondiale), per superare il momento attuale e garantire all'umanità un futuro ambientalmente, socialmente ed economicamente sostenibile.
Da questo punto di vista la crisi non si presenta solamente come il fallimento di un'idea di di sviluppo o, come sostengono alcuni, dell'idea stessa di sviluppo, ma appare come un'opportunità straordinaria di cambiamento.
Se qualcuno sta pensando che, una volta stabilite nuove regole per la finanza ed esaurita la necessità di intervento dello stato nell'economia, tutto possa tornare più o meno come prima, significa che non ha compreso la dimensione e la natura del fenomeno in corso.
In queste settimane si usa spesso, per dare un'idea della profondità degli effetti che si potrebbero produrre sul corpo sociale, paragonare la situazione attuale con la "grande depressione", iniziata con la crisi di wall street del 1929. Il mondo che è uscito da quella crisi e dalla guerra mondiale ad essa, almeno in parte, collegata, non era più quello che vi era entrato quindici anni prima. Quella crisi ha portato,almeno nelle società occidentali, profondi cambiamenti nell'impostazione dei rapporti tra capitale e lavoro e nel ruolo dello stato nell'economia e nella società. la crisi attuale, con ogni probabilità, produrrà

trasformazioni di portata paragonabile. La direzione e la natura della trasformazione, se questa andrà a ridurre o ad acuire le diseguaglianze e le ingiustizie, se andrà o meno a rendere più sostenibile il sistema socio economico mondiale, dipende da ciò che sapremo mettere in campo in questa fase, a cominciare dalla capacità di analisi dei fenomeni in atto e dall'individuazione dei soggetti che possono essere protagonisti del cambiamento. Straordinario è il lavoro che va prodotto in questa direzione, in particolare se confrontato con la necessità di agire il più rapidamente possibile, prima che il probabile disastro sociale possa aprire la strada a soluzioni regressive. E' necessaria da questo punto di vista una grande capacità di innovazione sia della proposta sia del modo di agire, rispetto a quanto la sinistra, più o meno radicale, ha messo in campo negli ultimi anni. Sarebbe inoltre paradossale rinunciare in questo momento all'identità dell'unico approccio politico-culturale che, almeno in una certa misura, aveva messo a disposizione gli strumenti per prevedere ciò che ora sta accadendo, senza d'altra parte riuscire ad elaborare una proposta politica credibile, almeno nel nostro paese.
Una proposta adeguata all'importanza del momento deve prendere in considerazione molti se e molti ma; è fuori di dubbio però che mai come in questo momento le proposte e le scelte, da avanzare e da fare, al livello locale, devono tenere conto della dimensione globale in cui vanno ad inserirsi.
Per questo motivo la coincidenza tra la scadenza elettorale europea e quella amministrativa, nella stragrande maggioranza dei comuni e delle province, si presenta come estremamente propizia per una forza politica che, praticamente unica nel panorama italiano, può fare riferimento ad un unico partito europeo e ad un movimento mondiale diffuso e riconoscibile in ogni angolo del pianeta.

Ormai sta diventando senso comune identificare le cause della crisi nell'eccessiva libertà lasciata al mercato: ancora risuonano le critiche ai "lacci e ai laccioli", quando sarebbero a malapena bastate le catene di marxiana memoria. Minore attenzione è riservata al fatto che negli ultimi anni una politica, che oggi non può che apparire dissennata, ha cercato, in tutti i modi, di trasferire nell'ambito del mercato ogni aspetto dell'attività umana, in particolare quelli dai quali più direttamente dipende la qualità della vita delle persone. I servizi pubblici locali, a cominciare da quelli più essenziali come l'acqua, la sanità, i

trasporti, l'istruzione, sono stati oggetto di un'offensiva senza precedenti perché si giungesse alla loro privatizzazione. L'attività agricola, che sta alla base della sopravvivenza stessa degli individui, è stata in modo cosciente (si pensi ai piani di aggiustamento strutturale imposti ai paesi poveri da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale) subordinata al mercato internazionale, tanto che paesi fondamentalmente agricoli sono ormai incapaci di provvedere alla sussistenza della propria popolazione.
Il denaro doveva diventare la mediazione necessaria per soddisfare qualsiasi bisogno e, addirittura, per accedere ai diritti fondamentali, affinché le occasioni di redditività per i possessori di capitali potessero moltiplicarsi. Poiché però la concorrenza internazionale, in un mercato globale,imponeva di tenere bassi i salari, si è gonfiato il più possibile il credito, con i risultati che abbiamo visto.

Alla luce di quanto detto risulta abbastanza evidente in quale direzione sia necessario muoversi per rendere meno oneroso il peso della crisi, in particolare per i più deboli, per creare i presupposti di un suo superamento, per creare le condizioni per una società più equa, in grado di affrontare la sfida del futuro, dal punto di vista economico, sociale ed ambientale. Il programma per la fase attuale, da sperimentare nelle situazioni in cui siamo al governo e da porre al centro del confronto in vista della prossima scadenza elettorale locale-europea, deve riuscire a parlare a persone che saranno al centro di una situazione sociale sempre più precaria e al tempo stesso indicare una via d'uscita possibile e una prospettiva auspicabile, in termini soprattutto di sicurezza e di fiducia nel futuro. (tema da sviluppare)

Un programma radicale (nel senso delle radici) per una società capace di futuro e che sappia prendersi cura di chi ne fa parte.
Fondamentali a questo proposito sono i contributi teorici che il movimento ecologista a messo a disposizione del dibattito in questi anni, quasi sempre ignorati, nella pratica, dalle manifestazioni politiche del movimento: dalle teorie bioeconomiche alle ipotesi di sviluppo umano e sociale senza crescita economica, dalla introduzione, e dalla critica, del concetto di sviluppo sostenibile all'idea di una società sobria e conviviale.
La proposte che dovremmo immediatamente cercare di porre al centro del confronto politico vanno articolate, in relazione

alla loro portata, nel breve, medio e lungo periodo.

Le proposte per il breve periodo:

- la crisi non la devono pagare le parti più deboli della società (noi la vostra crisi non la paghiamo, dicono gli studenti): è necessario proporre misure che estendano la protezione sociale (in Italia solo il 20% dei disoccupati percepisce un sussidio) a partire da ciò che possono fare gli enti più vicini ai cittadini (Comuni, Province, Regioni), ma senza dimenticare il ruolo fondamentale dello Stato in questo campo. E' necessario mettere in campo ogni mezzo, dalla regolazione, quando è possibile, alla pressione politica, ma una bella legge dello stato che introducesse una moratoria risolverebbe il problema, affinché a nessun utente vengano interrotte forniture essenziali (acqua, elettricità, gas, telefono) perché non è in grado di pagare le bollette (è evidente come ciò sarebbe più semplice se le società fornitrici fossero di diritto pubblico). E' necessario agire sulle tariffe introducendo criteri a favore dei redditi più bassi: questa operazione è più semplice per i servizi nei quali un aumento degli utenti non provoca un aumento dei costi, come ad esempio nei trasporti. Le aziende potrebbero emettere titoli di viaggio gratuiti, o quasi, per chi perde il lavoro e non ha ammortizzatori, senza dovere investire risorse aggiuntive, dato il livello di utilizzo attuale dei mezzi pubblici.
- è necessario difendere i posti di lavoro, anche agendo sull'accesso al credito per le imprese, in particolare quelle piccole, i cui lavoratori non hanno nemmeno la cassa integrazione. Non hanno senso comunque gli sconti sulle procedure di carattere urbanistico e ambientale, che alcuni, approfittando del momento, continuano a chiedere: nessuna iniziativa imprenditoriale seria può essere scoraggiata dal rispetto della legge.
- è necessario mobilitare e sostenere adeguatamente tutte le forme di assistenza sociale, sia pubbliche, sia private, a partire dalle forme di associazionismo e di volontariato presenti nel corpo sociale: un ruolo importante lo possono svolger ad esempio i centri sociali, per anziani e non.
- nella gestione del personale gli enti pubblici non possono in un momento come questo adeguarsi supinamente alla volontà del governo di ridurre il numero degli occupati.

Le proposte per il medio periodo (costruire una società più resistente):

- ridurre il campo di azione del mercato, per mettere al riparo la più grande parte possibile degli aspetti che hanno a che fare con la vita delle persone dai rischi insiti in tutto ciò che ha come fine la realizzazione di un profitto: naturalmente è necessario partire con le funzioni legate al godimento di diritti fondamentali e alla necessità di una vita dignitosa: oltre ai servizi essenziali sopra richiamati, la casa va inserita in questo ambito. Per perseguire questo obiettivo è necessario agire sulle funzioni pubbliche, ma, al tempo stesso, è indispensabile difendere, rivitalizzare e riscoprire, se necessario, le strutture e le forme di cooperazione sociale, che tradizionalmente hanno garantito la base della qualità della vita delle persone. Rientrano in questo campo gli usi civici ancora presenti nelle nostre comunità (ad es. gli orti sociali, le fontane pubbliche, le biblioteche (ora anche emeroteche, videoteche, ecc.), i musei, il verde pubblico. Vanno promossi gli scambi non mercantili sia relativi al tempo e alle competenze (banche del tempo formali e non formali), sia relativi ai beni (prestito, scambio). In questi anni sono state sperimentate moltissime buone pratiche in questo campo, anche dalle pubbliche amministrazioni; è da lì che bisogna partire. Va favorita, per quanto possibile, la possibilità di produrre per l'autoconsumo. (parte da sviluppare)
- accorciare le filiere, per un'economia più solida in quanto più centrata sul mercato interno alla comunità. Questa proposta non va confusa con il protezionismo; si tratta semmai di tornare ad una impostazione in cui la priorità è la soddisfazione diretta dei bisogni della comunità e solo dopo viene lo scambio con l'esterno. La logica della filiera corta non è propria solo del mercato dei prodotti agricoli; può essere applicata anche ad altri ambiti, propri della produzione industriale. Si prenda ad esempio l'energia. Il fabbisogno energetico di una famiglia può essere soddisfatto tramite l'acquisto di energia, nelle varie forme, a condizioni date di efficienza energetica dell'abitazione e dei diversi apparati. In alternativa può essere soddisfatto migliorando l'efficienza energetica dell'abitazione e degli apparati e acquistando solo il minimo necessario dai fornitori di energia. Nel primo caso la filiera arriva fino alle

multinazionali dell'energia, con tutto ciò che ne consegue. Nel secondo buona parte del flusso finanziario si ferma in sede locale, contribuendo a garantire reddito ad altri componenti la comunità(nell'esempio gli artigiani del settore edile e impiantistico).

- investire nelle opere pubbliche è stato un elemento fondamentale della ricetta che ha consentito di uscire dalla Grande depressione degli anni trenta. E' un'azione che crea occupazione, sostenendo in questo modo la domanda aggregata, fondamentale per la ripresa del ciclo economico. E' ovvio però, sulla base di ciò che si è detto all'inizio, che non tutte le opere pubbliche vanno ugualmente bene, anzi. Proprio in questo campo è necessario lo sforzo maggiore per fare in modo che le scelte di oggi siano funzionali alla società che auspichiamo per il domani. Un sistema dei trasporti basato sul mezzo privato aveva già mostrato la sua insostenibilità già prima che la crisi finanziaria mettesse definitivamente in ginocchio l'industria automobilistica: non ha senso quindi investire in strade e autostrade, semmai in ferrovie ed idrovie. Oltre a queste, le fonti energetiche rinnovabili, l'edilizia scolastica e sanitaria, le reti idriche, la manutenzione del territorio, potrebbero essere gli interventi principali di un "New Deal verde", in grado non solo di rispondere alle esigenze contingenti, ma di guardare realmente al futuro.

Le proposte per il lungo periodo:

- innanzitutto l'istruzione, la ricerca e la cultura devono rappresentare il vero investimento per il futuro. Se si vuole pensare ad un mondo nuovo è necessario che si ponga al centro dell'attenzione la conoscenza e le forme della sua socializzazione. Le istituzioni formative e culturali hanno bisogno di profonda riforma, ma è evidente che è da lì che bisogna partire;
- qualsiasi progetto infine non può ignorare la necessità di essere condiviso a livello mondiale, attraverso un processo che non escluda, come è avvenuto fino ad ora, i paesi poveri (o impoveriti) e sia in grado di ascoltare ogni popolo della terra. E' necessario un nuovo governo mondiale, organizzato su base democratica, che abbia come scopo fondamentale la pace, la garanzia del godimento dei diritti fondamentali per tutti gli esseri umani e la difesa delle condizioni di esistenza di tutti gli esseri viventi e degli ecosistemi.

umani e la difesa delle condizioni di esistenza di tutti